

DOPPIOZERO

Resurrezione: mito o mistero?

[Michela Dall'Aglio](#)

28 Maggio 2018

Nel dipinto di Pieter Bruegel il Vecchio *Salita al Calvario* del 1564, si scorge a fatica, al centro di una scena super affollata, Gesù salire al Calvario nell'indifferenza generale. Si fatica a vedere la sua piccola figura e la grande croce che trascina con sé. Tutt'intorno a lui brulica una folla indifferente, affaccendata nelle proprie attività. Il clima è festoso, non sembra profilarsi alcuna tragedia all'orizzonte. In primo piano, tre donne piangono, consolate da un giovane che sappiamo essere Giovanni, l'apostolo. Ma le quattro figure sembrano fuori posto, quasi fossero dovute perché non si dà la Passione senza le donne piangenti e Giovanni.

Inizia da qui l'itinerario che Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa percorrono nel loro ultimo libro, *Croce e Resurrezione* (il Mulino), pubblicato nella collana 'Icone. Pensare per immagini' diretta da Massimo Cacciari. Come suggerisce il titolo, il libro è diviso in due parti. Nella prima, dedicata alla passione e crocefissione di Cristo, Maurizio Ciampa commenta la *Salita al Calvario* accostandola anche a diverse altre raffigurazioni dello stesso soggetto: da Hieronymus Bosch, col suo *Cristo portacroce* del 1515 in cui il volto di Gesù sembra l'unico umano, schiacciato e soffocato da facce grottesche e demoniache, a James Ensor, con *L'entrata di Cristo a Bruxelles nel 1889*, in cui la parodia dell'ingresso a Gerusalemme alla vigilia della Pasqua, è un carnevale. Da Matthias Grunewald con il crocifisso dell'*Altare di Isenheim*, quasi inguardabile nell'atrocità del suo dolore, a *I disastri della guerra*, di Francisco Goya, 1808-1810, e altri ancora.



La seconda parte del libro Ã¨ dedicata alla risurrezione di Cristo, evento inimmaginabile accaduto senza testimoni. Com'Ã¨ possibile, allora, rappresentarlo? In che modo dipingere un uomo che abbia attraversato il confine della morte e abbia trovato, al di lÃ , vita nuova? Di quale strana materia dovrebbe essere fatto, per rimanere attingibile ai sensi? Gabriella Caramore sceglie di parlarne commentando *La cena di Emmaus* dipinta da Rembrandt nel 1629, in cui il risorto Ã¨ un profilo d'ombra che risalta sulla luce proiettata sul muro alle sue spalle, che il suo stesso corpo emana. Ed Ã¨ una buona scelta, perchÃ© non esiste in tutta la storia dell'arte un volto di Cristo risorto all'altezza dell'evento, neppure quello che forse Ã¨ il piÃ¹ bello di tutti, ritratto da Piero della Francesca nel dipinto *Resurrezione* del 1460.

Ã¨ un libro bello e intenso, traboccante di domande che tutti si fanno davanti ai due pilastri della fede cristiana, la morte in croce di GesÃ¹ e il suo ingresso in una nuova vita. Due sono le piÃ¹ dure e drammatiche: interessano ancora a qualcuno la sua storia e la sua tragica fine? Com'Ã¨ possibile oggi credere alla resurrezione? La risposta, piÃ¹ lasciata intuire che detta esplicitamente, sembra essere 'no'. Forse, suggeriscono gli autori, dovremmo leggere tutta la vicenda in un modo diverso che, allontanandola dalla â??leggendaâ?•, ci permettesse di trovarne un senso accettabile oggi per noi.

Nella *Salita al Calvario*, osserva Ciampa, per la prima volta la passione di Cristo Ã¨ trasformata in spettacolo, infatti la sua figura quasi scompare tra le tante che affollano la scena, per lo piÃ¹ allegre e ridanciane, prese dai loro vari commerci. Il luogo in cui il condannato sarÃ¹ crocifisso Ã¨ lontano e marginale. Come lo sono anche Giovanni e le donne, raffigurati in primo piano sul lato destro del dipinto, e sembrano del tutto estranei rispetto alla folla. Non sono vicini nÃ© a GesÃ¹ nÃ© al luogo del patibolo. Maurizio Ciampa si chiede se ce la farÃ¹ ad arrivare al Golgota questo povero Cristo â??trafitto dall'indifferenzaâ?• e acutamente osserva: â??Possiamo leggere la *Salita al Calvario* come un *triste*

presentimento di ciÃ² che accadrÃ , una sorta di presagio della Storia che verrÃ , una sua sintesi anticipata. La croce nascosta, il Cristo accantonato, la Passione alterata in â??festaâ??â?.

Una festa paesana che James Ensor porterÃ a termine, trasformandola in carnevale, dopo che Cristo avrÃ attraversato il male raffigurato nei volti ghignanti di Hieronymus Bosch, quasi a suggerire che egli non puÃ² â?? non ha potuto nÃ© potrÃ â?? vincere il male sulla Terra. â??In Bruegel resiste ancora, nascosto, un residuo di croceâ?â? afferma Ciampa â?? â??in Bosch la croce sembra soccombere, Cristo resta comunque l'ultima traccia dell'umano; in Ensor, gli "uomini vuoti", distratti, confusi, sembrano non averne piÃ¹ memoria.â?• La passione diventata intrattenimento e un Cristo fragile e svuotato sembrano dichiarare che la sofferenza dell'uomo non troverÃ mai senso e che il â??simbolo cristianoâ?• ha perso efficacia per l'uomo di oggi. Il mondo ha messo Cristo da parte, la sua storia non interessa piÃ¹, non Ã¨ piÃ¹ ispiratrice nÃ© puÃ² dirsi in alcun modo diversa da quella dei tanti uomini e donne buoni e di valore che la Storia ha fatto a pezzi. Non c'Ã¨ piÃ¹ altro da dire.

A questo punto, perÃ², nella visione cristiana fondata sulla testimonianza della gente del tempo, entra in scena la libertÃ di Dio. PerchÃ Ã questo il significato della resurrezione di GesÃ¹: nella loro libertÃ i potenti nemici di GesÃ¹ ne hanno decretata la morte; nella sua libertÃ , GesÃ¹ non vi si Ã¨ sottratto; ma nella sua libertÃ , Dio Ã¨ intervenuto quando la sua azione non avrebbe piÃ¹ forzato e ridotto la libertÃ degli altri attori in gioco. Con la resurrezione di GesÃ¹ ha dichiarato, davanti agli uomini e alla Storia, che quell'uomo diceva la veritÃ , su di loro e su Dio stesso. Ã possibile crederlo? Gli autori sembrano, di nuovo, propendere per una risposta negativa quando si domandano: â??Quale narrazione di quell'evento puÃ² aiutarci a darne una lettura che non strida con l'esigenza contemporanea di uscire dal linguaggio del mito?â?•. E piÃ¹ avanti, verso la conclusione del libro, Gabriella Caramore, invitando a non smettere di cercare â??per capire se sia possibile estrarne una umile, esile forza su cui far leva per potere stare al mondoâ?•, si chiede se non sia â??proprio in questa eclissi di una trascendenza *mitologica* (corsivo mio) che puÃ² condensarsi il senso della 'resurrezione': qualcosa Ã¨ stato e ha lasciato un segno sulla terra â?; rimane, per chi resta, la possibilitÃ di ridestarsi alla luce, di rialzarsi alla vita. Non Ã¨, questo, un segno molto piÃ¹ potente che non attendere il ritorno nella carne, nella materia, o *nella leggenda* (corsivo mio) di chi ha lasciato quell'incolmabile vuoto?â?•. E riferendosi all'evangelista Luca e alla sua insistenza a dichiarare GesÃ¹ il vivente anche dopo la morte, afferma: â??In fondo quell'insistenza â?; appare come un invito ad allontanarsi dalla visione di un cadavere che torna a rivisitare i vivi, per spalancare invece la possibilitÃ di trovare forza e consolazione in ciÃ² che rimane di una vita trascorsaâ?•.

Se la resurrezione Ã¨ un mito, non credo ci possa dare alcuna forza, nÃ© esile e umile, nÃ© d'altro genere; non consola nessuno nÃ© cambia alcunchÃ© della nostra personale sofferenza. Se non Ã¨ un mito, Ã¨ uno sconvolgimento, una forza potente, una rivoluzione dell'interpretazione che ognuno puÃ² dare alla propria vita, una direzione totalmente nuova verso cui sentirsi tutti in cammino. La resurrezione di GesÃ¹ non Ã¨ il ritorno a questa vita di un cadavere, ma la rivelazione di un destino sorprendente, di uno stadio successivo alla vita che aspetta ogni essere umano (e non soltanto). Ã la possibilitÃ di sperare con intelligenza, e non sulla base di favole e miti rassicuranti, che la morte non sia la fine del viaggio. E questa fiducia non si basa su un'adesione emotiva, non Ã¨ stata conservata nei secoli da cuori fragili incapaci di accettare la morte, ma da spiriti forti e intelligenze acute che vi hanno riflettuto con tutte le proprie forze. Ã impossibile riassumere qua questo lungo cammino, mai concluso, ma chi volesse puÃ² ascoltare, per farsi un'idea della questione, una conferenza molto chiara e interessante dell'astrofisico e teologo Giuseppe Tanzella-Nitti, dal titolo: *La visione del cristianesimo tra vita biologica ed immortalitÃ* , reperibile su [youtube](#).

L'evento della resurrezione non ha avuto testimoni, per questo non si può definirlo storicamente certo (se lo fosse, probabilmente saremmo tutti cristiani). I fatti storicamente accertati riguardano, invece, quello che i discepoli fecero dopo gli incontri con Gesù successivi alla sua morte, e l'improvviso cambiamento avvenuto nella loro attitudine, nel loro stesso carattere. La resurrezione, ad ogni modo, un mistero che non si può liquidare facilmente alla leggera, perché la fede cristiana non si fonda sul messaggio di Gesù allo stesso modo in cui, per esempio, il buddismo si fonda sull'insegnamento straordinario del Buddha, ma sulla sua persona e sul mistero che egli rappresenta per l'umanità tutta. A quel mistero appartiene, come elemento non secondario ma fondamentale, che sia risuscitato dalla morte rivelando qualcosa di sostanziale in merito al destino di tutti gli esseri umani.

Crede nella resurrezione di Gesù e in una vita piena dell'intera persona umana, al di là di come questo sia possibile e di quale *materia* sarà il nostro corpo, fa la differenza tra il cristianesimo e le altre concezioni. È ancora vero quello che ha detto san Paolo: «se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede; se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.» (1Cor 15)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

I C O N E

PENSARE PER IMMAGINI

**GABRIELLA CARAMORE
MAURIZIO CIAMPA**

**CROCE E
RESURREZIONE**